

Dopo le iniziative di agosto e settembre, rispettivamente alla Borsa Merci con Cesare Damiano e alla Malga con le esperienze dei ragazzi del co-working, e dopo la Conferenza nazionale di organizzazione abbiamo la necessità di fare mente locale sul complesso delle nostre iniziative.

Poco prima dell'estate avevamo privilegiato, anche in considerazione della sentenza della Corte Costituzionale sul blocco delle rivalutazioni delle pensioni e del conseguente decreto del Governo, il filone più prettamente "economico" delle nostre attività: i trattamenti pensionistici.

Tema che, insieme a quello della flessibilità in uscita per chi deve ancora andare in pensione - tra una smentita ed una altra, un rilancio ed una frenata da parte degli attori più disparati: dal lavoro al tesoro all'Inps - è diventato uno tra i principali e i più sentiti nel dibattito politico e sindacale di questi giorni e lo sarà anche per i prossimi.

Anche in occasione della Conferenza di organizzazione della Cgil e dell'ultimo Direttivo nazionale a Milano, riposto, nei fatti, in un cassetto il "piano del lavoro", quello delle pensioni è stato individuato come il fronte confederale sul quale intervenire nelle prossime settimane.

Per la verità, dopo le dichiarazioni del Presidente di Confindustria Squinzi, a partire dall'assemblea a Bergamo dei primi giorni di ottobre, è salito alla ribalta anche il tema delle relazioni sindacali, del salario minimo garantito e dell'insieme delle articolazioni contrattuali.

Riguardo al Direttivo nazionale di Milano permettetemi un inciso: mi è parsa piuttosto stucchevole la polemica sullo svolgimento o meno del Direttivo in sede Expo.

La segreteria nazionale ha puntualizzato l'importanza dell'evento, ha sottolineato come stare in Expo significasse vicinanza al lavoro lì svolto e a quello che si renderà necessario per il dopo.

Ha ribadito quanta attenzione sia stata data al controllo degli appalti, alla regolamentazione del lavoro e delle attività di volontariato.

Lo Spi regionale e la Cgil regionale vi avevano già riunito i propri Direttivi e, soprattutto, può piacere o meno, Expo è stato ed è un evento internazionale di successo, ha indotto lavoro e dato lustro all'intero Paese.

Non mi pare quindi ostasse alcuna ragione a stare in quel contesto. Anzi!

Tornando alle pensioni, va detto che il dibattito politico, come preannunciato da Damiano a Bergamo, ha registrato un primo risultato positivo, con il parere favorevole, credo della Commissione lavoro, alla settima salvaguardia per gli esodati e al mantenimento della finestra di uscita per le lavoratrici che entro il 31 dicembre 2015 hanno acquisito il diritto alla pensione secondo i criteri di sperimentazione dalla cosiddetta "opzione donna".

Inoltre le posizioni della Cgil, oggi patrimonio unitario delle Confederazioni lombarde, in tema di flessibilità in uscita sono molto vicine alle proposte del Presidente della Commissione Lavoro alla Camera: 41 anni di contributi senza penalizzazioni, 35 anni di contributi e penalizzazioni del 2 - 3% per ogni anno tra i 62 e i 64 anni.

Una prima tappa della campagna di sostegno a queste richieste è stata lo svolgimento il 14 ottobre scorso di presidi unitari davanti alla Prefettura con la distribuzione del volantino che trovate in cartella.

È comunque opportuno sottolineare, anzi rivendicare, come il tema debba riguardare senz'altro i giovani, le donne con un sistema più flessibile per le uscite, ma non possa non tenere conto anche delle pensioni in essere, più precisamente con la definizione di un nuovo e più giusto sistema di rivalutazione.

Lo dico perché mentre nel volantino lombardo questo è esplicitato, pare che a livello nazionale ci sia stata qualche dimenticanza!

D'altro canto è una sorta di impegno - a prescindere da quelle che saranno le scelte di merito che verranno effettuate - che il governo ha assunto nell'unico tavolo di confronto sostanziale con il sindacato.

Al nostro interno, a tutti i livelli, abbiamo già definito al riguardo un orientamento equilibrato che tiene conto sia delle richieste individuali, corporative nel senso positivo del termine, e di un quadro più generale di compatibilità economica.

Un quadro solidaristico nei confronti di chi gode di trattamenti pensionistici più bassi (soprattutto di natura contributiva), delle nuove generazioni, con la consapevolezza che la priorità rimane una nuova e diversa crescita economica, ecocompatibile e la creazione di lavoro.

Il senso principale di quella posizione era di ottenere un livello di confronto con i decisori e di riacquisire, piuttosto che insistere su quantità di arretrati plausibilmente inesigibile, un sistema rivalutativo simile a quello del governo Prodi, che abbia tra le principali caratteristiche quello di insistere su fasce orizzontali e di avere un alto livello di copertura.

Le indicazioni, diciamo controverse e per nulla coordinate, delle strutture nazionali dell'Inca e dello Spi nazionale in materia di ricorsi sul decreto applicativo della sentenza della Consulta rischiano di compromettere questo confronto.

Aspettiamo in ogni caso gli orientamenti che matureranno in tal senso con Fnp e Uilp a livello regionale.

Ovviamente all'ordine del giorno della discussione con il governo sono stati posti anche altri elementi come il recupero del fiscal drag, l'estensione ai pensionati degli sgravi fiscali, il fondo nazionale per la non autosufficienza.

Il confronto con il ministro Poletti fino ad oggi è stato costruttivo ed in questo senso vanno i giudizi unitariamente espressi dai sindacati nazionali dei pensionati. L'ultimo incontro, interlocutorio data la sola presenza dei tecnici del ministero, si è svolto lo scorso 7 ottobre. Nell'occasione sono state presentate ai funzionari le nostre richieste unitariamente e stiamo aspettando un riscontro a breve termine.

Vorrei ribadire l'importanza di tenere alto il profilo delle nostre richieste, non solo in senso quantitativo ma soprattutto qualitativo, perché con le continue dichiarazioni di mancanza di copertura economica da parte del Tesoro, sarà inevitabile arrivare a selezionare, qualora ve ne fossero, gli interventi e le priorità da scegliere.

E in questo senso l'idea di cancellare completamente la Tasi non è un'idea particolarmente brillante, anche perché impegnerebbe una quantità ingente di risorse, non terrebbe conto della proporzionalità (non progressività) della patrimoniale, escluderebbe comunque una fascia pur minima, del 25% circa, di cittadini non possessori di abitazione propria.

Una operazione sulle esenzioni sul valore della prima abitazione, anche alte, avrebbe viceversa “liberato” risorse estremamente utili sul fronte di pensioni, lavoro, rifinanziamento della decontribuzione e avrebbe comunque dato il segnale di una sostanziale riduzione delle tasse.

Così come non è una buona idea, anzi è esattamente il contrario, quella di elevare il limite a 3.000 euro per poter pagare in contanti, contenuta nella prima ipotesi di stesura della legge di Stabilità.

Questa idea è un esempio da antologia di come la ricerca e la creazione di consenso mediante messaggi chiari e per certi versi “draconiani” oggi in politica prevalga sull’oculatezza delle scelte di merito.

Sembra che agli Italiani sia più gradito il messaggio dell’abolizione totale della Tasi di quello di introdurre fasce di esenzione.

È un elemento con cui bisogna in ogni caso fare i conti, così come bisognerebbe approcciare la discussione nel confronto con il governo con una valutazione un po’ più laica del complesso dei risultati di ripresa che pare stiano consolidandosi, seppur ancora incerti.

Voglio esser ancora più esplicito sul tema del rapporto con l’attuale governo: il criterio di giudizio dovrebbe essere improntato a maggiore autonomia “sindacale”.

Così come vanno denunciate con forza le cose che non vanno bene andrebbero valorizzate anche quelle positive che si sono conseguite, a volte proprio su nostra richiesta.

Qui la discussione sul sistema contrattuale e su un eventuale intervento legislativo in materia di salario minimo garantito è tutta aperta con i suoi pro e i suoi contro.

(Un tempo mi pare si parlasse di contrattualizzazione del Pubblico impiego, oggi cos’è? Dato che la implementazione con la contrattazione integrativa riguarderebbe una platea molto ristretta del mondo del lavoro si parla di pubblicizzazione anche del privato?)

Certamente l’atteggiamento strumentale di emarginazione e, in qualche caso, di denigrazione nei confronti delle organizzazioni di rappresentanza e dei corpi intermedi più in generale, comprese le organizzazioni dei partiti, non agevola questo approccio.

Alcuni ultimi esempi in ordine di tempo, particolarmente fastidiosi, sono sotto gli occhi di tutti: gli attacchi strumentali sulla questione dell’assemblea al Colosseo oppure, seppur di minor rilievo, il rapporto commissionato all’Inps, intitolato falsamente rispetto agli stessi contenuti della relazione, sui presunti privilegi dei sindacalisti in termini di calcolo delle pensioni.

Guardate che lo dice uno che ha ritenuto fisiologico e poco contestabile il taglio dei distacchi retribuiti e la giusta regolamentazione del sistema di rappresentanza, così come ha ritenuto molti altri interventi dell’esecutivo positivi.

Però a parte i proclami ideologici di contrasto a queste operazioni non ho visto risposte precise e puntuali nel merito, quasi che qualche imbarazzo persista anche tra di noi.

Ma torniamo ai temi dell’attualità sindacale, quella più vicina a noi, richiamando un valore di fondo della nostra azione, che veniva solo accennato nelle osservazioni precedenti.

La solidarietà, con uno sguardo al futuro.

Il che significa, messe in sicurezza un minimo di garanzie economiche per noi oggi ed un sistema articolato di tutela per quando saremo meno autosufficienti, uno sguardo ed una attenzione particolare alle nuove generazioni.

Ribadisco per l'ennesima volta un concetto banale ma che è bene riprendere, in considerazione dell'andamento demografico delle società moderne, a partire dalla nostra.

L'assistenza alle persone anziane, che vanno via via allungando la propria vita ed aumentando la propria presenza tra la popolazione, produrrà, inevitabilmente, una mole significativa di opportunità di lavoro.

E poiché tutti, o quasi, asseriscono che dalla crisi si esce con investimenti e non solo con contrazioni di spesa, pur necessarie, senza che però diventino asfittiche, è utile già da oggi progettare in questa direzione.

Sulla spesa - e sui dati italiani in perfetta linea con quelli dei Paesi Ocse - rimando alle precise informazioni che Gigi Bresciani ha fornito all'ultimo Direttivo camerale.

Il principio solidaristico dello Spi si manifesta anche attraverso alcune iniziative concrete, che si aggiungono al supporto diretto ed indiretto all'azione delle categorie, dei servizi e della Confederazione, sul quale torneremo più analiticamente quando parleremo di bilancio preventivo, di riorganizzazione e razionalizzazione delle sedi e di programma di lavoro.

Il tema peraltro è ben presente tra di noi.

La buona prassi a Bergamo, e non solo, di iniziative e di promozione politica dei rapporti tra generazioni e della presenza nel territorio è apprezzata e va ulteriormente coltivata.

Alcune ricerche degli anni scorsi affidate a giovani leve, l'esperienza del camper, le iniziative su vecchi mestieri e nuovi lavori in Val Brembana, lo scambio informatico a Dalmine, il progetto "Abito", il sostegno alla rete di co - working provinciale con la messa a disposizione dell'ex sede di San Giovanni Bianco, sono piccole azioni che però assumono una valenza particolare, se volete anche simbolica.

Ugualmente il nostro radicamento nel territorio, ferma restando la necessità di provvedere periodicamente alla sua "manutenzione" e razionalizzazione in funzione di bisogni, di cambiamenti e di risorse disponibili, è un elemento essenziale per poter fornire, con il supporto dei servizi di tutela individuale, nuove e più adeguate risposte ai bisogni dei nostri rappresentati ma anche ad un lavoro sempre più parcellizzato che riguarda ed investe soprattutto i giovani.

Territorio, servizi e confederalità sono snodi essenziali per recuperare maggiore rappresentatività della Cgil tutta.

Non possiamo essere noi, evidentemente, la soluzione del problema della rappresentanza delle nuove generazioni, che incide profondamente nella crisi del sindacato confederale, ma certamente attraverso questa generosa disponibilità possiamo contribuire ad un processo di riorganizzazione della Cgil che ha come meta quella di intercettare i giovani, i nuovi lavori, continuando a tutelare le pensioni, i lavori, i settori e le categorie più tradizionali.

Questo argomento è un argomento caldo ed è stato oggetto di discussione, insieme ad altri, nella Conferenza di organizzazione che si è svolta prima dell'estate nelle Camere del lavoro territoriali ed il 17 e 18 settembre a Roma.

Purtroppo pare di capire che la discussione, pure importante, si sia focalizzata principalmente sulle modalità di elezione dei gruppi dirigenti, decidendo di allargare in qualche misura la platea degli elettori con la ricomposizione di organismi (l'assemblea generale) composti in maggioranza da lavoratori e pensionati non di apparato.

Continuano, inoltre, a verificarsi esempi di pratiche centralistiche a fronte di dichiarazioni e di teorizzazioni che vorrebbero valorizzare di più la periferia ed il territorio.

Si vorrebbe sburocratizzare ma si decide di far eleggere anche gli appalti ed i collaboratori.

Sembra siano consentite aggregazioni di categorie in senso verticale e contestualmente come Camera del lavoro, modelli difficilmente compatibili.

Anche su questo torneremo dopo gli stati generali della Cgil Lombardia, con il conforto di documenti formali.

Ma ora veniamo alla sanità.

Dopo un travaglio di quasi un anno regione Lombardia ha approvato l'11 agosto scorso la legge n. 23, intitolata "Evoluzione del sistema socio sanitario lombardo".

Va detto, in primo luogo, che la discussione è stata estremamente sofferta e complicata, innanzitutto, per le diversità di opinioni all'interno della maggioranza di centro destra e per la resistenza al cambiamento da parte del precedente sistema formigoniano, che nel tempo si era solidamente stratificato, e dei formidabili interessi che orbitavano attorno ad esso.

In questa discussione si è inserito con qualche esito e condizionamento positivo anche il punto di vista del sindacato che ha trovato una sponda efficace nell'interlocuzione con la politica a partire dai gruppi consiliari di minoranza.

Un'azione dunque negoziale a pieno titolo e nel rispetto dei diversi ruoli, quello che ci appartiene, di rappresentanza di interessi particolari e generali, quello della politica che è stata parte attiva a tutti i livelli, quello delle istituzioni, anche se va evidenziato come i Comuni siano risultati essere ancora l'anello più debole della catena.

In questo percorso lo Spi regionale ha dato un contributo ed un impulso di rilievo.

Il risultato finale, cioè il testo della legge, pur rappresentando molte lacune e criticità, vede un impianto su cui si può ancora lavorare ed ha, ribadisco, recepito alcune osservazioni proposte dal sindacato.

Il principio dell'integrazione, l'unificazione dei due assessorati ai servizi sociali ed alla sanità in un'unica struttura, la presa in carico complessiva della persona, soprattutto, la considerazione della nuova emergenza della cronicità e della non autosufficienza.

Per quanto riguarda le criticità voglio solo evidenziare l'enfasi eccessiva riservata al volontariato ed al terzo settore, la rinuncia al governo delle responsabilità dei medici di base che, viceversa, mantengono un potere ed una discrezionalità enorme all'interno del sistema, l'eccessiva proliferazione di strutture (aziende, agenzie, commissioni, ecc.) spesso con una sovrapposizione di ruoli e funzioni, una funzione piuttosto marginale dei Comuni, ecc.

A Bergamo è stata costituita un'unica Ats provinciale, che di fatto subentra alla Asl attuale, mentre sono stati definiti tre distretti territoriali, comprensivi delle strutture ospedaliere, che costituiscono le tre Asst bergamasche: Papa Giovanni XXIII (ex distretti di Bergamo, Valle Brembana ed Imagna), Bergamo ovest (ex distretti Dalmine Bassa bergamasca ed Isola), Bergamo est (ex distretti est provincia, Valle Seriana e Scalve).

Considerata l'importanza e la complessità di questo tema vedremo di approfondirlo analiticamente in una specifica riunione del Dipartimento Welfare confederale prima e di questo stesso Direttivo poi.

È un impianto, infatti, che dovrà essere attentamente monitorato nella fase della sua implementazione concreta a partire dai territori.

Intanto vorrei che mantenessimo l'attenzione sul confronto in atto con Maroni - che per il momento ha avocato a sé l'assessorato alle politiche sociali e sanitarie - voluto specificatamente dalla nostra categoria su due argomenti specifici e molto concreti: revisione dei ticket e riduzione delle rette nelle Rsa.

Il confronto, rispetto ai positivi impegni che lo stesso Maroni aveva precedentemente assunto, rischia oggi di complicarsi dato che la Regione, forse con una qualche sponda diretta od indiretta delle Confederazioni, vorrebbe discutere di questi argomenti unitamente a quello del Reis (reddito di inclusione sociale).

Se così fosse è facile intuire come le nostre richieste rischierebbero di passare in secondo piano e, stabilito un budget complessivo di risorse, come questo risulterebbe di fatto impegnato con il Reis.

A questo problema di saturazione si aggiunge ora la verifica fatta nel merito dopo i primi provvedimenti unilaterali della giunta in materia di reddito di autonomia: abolizione super ticket, bonus bebè, bonus affitti, inserimento lavorativo, assegno per anziani e disabili.

Se da una parte c'è una parziale risposta alle nostre richieste (ticket) dall'altra si registra una sostanziale esiguità ed episodicità dei provvedimenti, a parte il contributo per l'inserimento lavorativo. Basti pensare solo ai numeri: per gli anziani con Alzheimer al massimo 520 buoni su scala regionale, mentre ai giovani e adulti disabili 470 buoni sempre su base regionale.

Ora il tutto è ovviamente subordinato alle vicende giudiziarie che hanno investito Mantovani, il sistema di tangenti nella sanità lombarda e che non pare sia riconducibile a Forza Italia e basta, dato l'avviso di garanzia per l'assessore leghista al Bilancio Garavaglia.

E a proposito di budget e di risorse da destinare a servizi alla persona - permettetemi questa digressione - sarebbe opportuno che i 19 milioni di euro necessari e quantificati per l'eventuale referendum sull'autonomia lombarda, rimanessero nelle casse della Regione e fossero ad altro appunto destinati.

La fuga in avanti anche a Bergamo di alcuni amministratori vicini a noi non è stata tra le più felici, anche se la vicenda per il momento è stata ricondotta in un alveo di ragionevolezza. Anzi il "cerino" oggi l'hanno in mano i promotori del referendum (Movimento 5 stelle e Lega) nel momento in cui è stato pubblicamente dimostrato che il referendum servirebbe ad ottenere un confronto con il governo che già adesso, anzi da tempo, è esigibile.

Sia la tenuta di questo confronto, sia il monitoraggio - cui accennavo prima- dell'applicazione della riforma e dell'entrata a regime della nuova architettura socio sanitaria nel territorio, saranno possibili solo se accompagnati da una solida ripresa dell'azione unitaria e negoziale che negli ultimi tempi, almeno qui da noi, si è attenuata.

La negoziazione sociale nella nostra provincia, dopo il confronto con tutti gli Ambiti, con parecchi Comuni e con alcune Rsa è ferma.

Va ripresa al più presto, aggiornando le nostre tradizionali richieste, e sollecitando, nei singoli Comuni o nelle singole leghe, i dirimpettai di Fnp e Uilp perché assecondino questa operazione.

Per quanto riguarda Bergamo, proveremo a ricontattare la dirigenza della Fnp.

È un problema di sostanza, nel senso che la nostra attività negoziale per quanto “leggera” aiuta ad ottenere risultati positivi per gli anziani, sia sul versante delle agevolazioni economiche e tariffarie che su quello dei servizi. Soprattutto condiziona le scelte delle Amministrazioni che ci incontrano nell’operare scelte di tutela e di miglioramento delle condizioni della popolazione anziana.

È un patrimonio ormai consolidato che non deve andare perso, anche se sembra che in altre organizzazioni - e qualche volta anche da noi - la strada scelta sia quella di fare da sé.

È pur vero che dall’attivo dei delegati della Fnp del 7 ottobre scorso sono giunti segnali incoraggianti rispetto alla ripresa dell’attività unitaria.

Se i Comuni ci incontrano, se si è riusciti ad attivare un confronto con la giunta regionale di Maroni, è stato possibile anche grazie al fatto di parlare con una voce sola.

Una battuta di Cesare Damiano in occasione del dibattito alla Borsa Merci sulle pensioni certificava l’assoluta inconsistenza di richieste sindacali avanzate separatamente, sia in termini ufficiali che “ufficiosi”.

Concludo con un accenno brevissimo al tesseramento, anche qui rimandando ad una apposita sessione di discussione quando parleremo di bilanci e di programmi di lavoro.

Si è invertito positivamente il trend che vedeva i nuovi iscritti, mese per mese, in calo.

Probabilmente arriveremo solo vicino al dato di chiusura dello scorso anno e questo in considerazione del fatto che abbiamo avuto nel 2014 molti decessi e parecchie disdette, ma a settembre siamo già a 2.197 nuovi iscritti, 592 in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno, 173 in più rispetto a settembre 2013, 287 in più rispetto al dicembre del 2015!

Un dato confortante che potremmo davvero accompagnare con un rush finale nei prossimi due mesi per provare comunque a raggiungere la chiusura del 2014.

Ringraziamenti ed auguri al prossimo Direttivo che abbiamo già programmato, con il solito pranzo di fine anno, per l’11 dicembre prossimo.